

# BIPOLARISMO, CRISI ECONOMICA, INTERVENTO MILITARE L'ORGANICO PROGETTO LIBERISTA

di Michele DI SCHIENA

L'introduzione in Italia del sistema uninominale e maggioritario al 75% per le elezioni politiche non ha prodotto gli effetti che i promotori della riforma avevano sbandierato: non si è avuta una stabilità di governo maggiore di quella dell'era proporzionale; il bipolarismo, necessariamente imperfetto per l'esistenza di forze non trascurabili che se ne chiamano fuori, continua a mettere in campo due coalizioni particolarmente agitate al loro interno e costituite da partiti che conservano tutto il loro peso e tutta la loro forza di contrattazione; invece della auspicata semplificazione degli schieramenti si è dovuta registrare la beffa della proliferazione di sigle e gruppi privi di qualsiasi novità programmatica e scopertamente finalizzati alla ricerca di spazi di manovra e di pote-

re. Errare è umano ma perseverare è diabolico e, in politica, può provocare effetti gravemente deleteri per l'intera comunità.

Come si può onestamente pensare che portando al cento per cento un modello elettorale già realizzato per tre quarti sarà possibile eliminare gli inconvenienti che proprio l'avvento di quel modello ha aggravato o almeno ha, in modo rilevante, contribuito ad aggravare? Come si può avere l'impudenza di affermare che l'esito positivo del referendum elettorale del 18 aprile ed il varo della riforma Amato (già messa in cantiere) siano idonei ad impedire la "mobilità" di deputati e senatori dall'uno all'altro gruppo con conseguenti ribaltoni quando l'art. 67 della Costituzione repubblicana, che rimane in vigore, afferma che: "ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato"? Il fatto è che il modello proporzionale, sia pure già ridotto ai minimi termini, consente ancora in Italia la rappresentanza parlamentare di minoranze che esprimono "diversità" mal tollerate dalla sostanziale omogeneità progettuale delle formazioni partitiche che convergono, sia pure tra ricatti e manovre spartitorie, nei due maggiori schieramenti. E sono proprio queste "diversità" che si vogliono togliere di mezzo perché il neo-liberismo non sopporta ostacoli ed intralci lungo il suo rovinoso cammino.

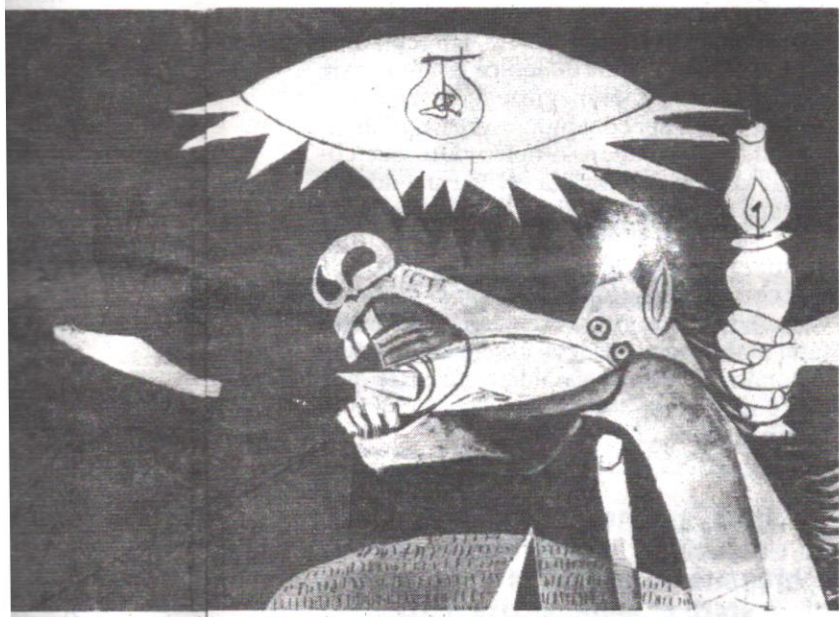
Ciò di cui il sistema dominante ha, insomma, bisogno è la verticizzazione del potere politico-istituzionale con l'affievolimento della democrazia partecipativa: si tratta di una esigenza che i poteri forti avvertono in maniera pressante specialmente per un paese come il nostro che, per la

sua storia e la sua cultura, resiste meglio di altre esperienze europee alle operazioni di "normalizzazione" rivolte a mettere fuori gioco significative tradizioni e formazioni del socialismo di trasformazione e del solidarismo cristiano che reclamano innovazioni "ardite e creative" dei rapporti economici lungo le direttrici tracciate dalla Carta costituzionale. E certo questo preoccupa il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale ed i tanti santuari del capitalismo che predicano il credo della crescita solo dei profitti di impresa, della riduzione della spesa pubblica, della flessibilità dei rapporti di lavoro, della libertà di licenziamento e della compressione dei diritti sociali.

Il "pensiero unico" ed il modello "americano" hanno però bisogno anche di garantire con le armi il controllo sociale ed economico dell'intero pianeta, come viene in questi giorni drammaticamente confermato dall'attacco militare della Nato alla Serbia, vergognosamente contrabbandato come "ingerenza umanitaria". Si tratta in realtà della brutale riproposizione dell'antico motto "si vis pacem para bellum" che si pone agli antipodi della civile e cristiana convinzione per la quale "se vuoi la pace, prepara la pace" e che neppure esprime tutta la gravità dell'attuale situazione perché nei Balcani non si sta "preparando" ma si sta "facendo" una terribile guerra con l'aggiunta di orrori ad orrori e con la moltiplicazione di vittime e disastri. Una guerra bestiale, assurda ed inutile che ci riporta, ancora una volta, alle peggiori barbarie e che è il segno di una volontà di potenza da parte degli Stati Uniti che calpesta il ruolo e la dignità dell'Onu, che non sopporta regole e non conosce limiti: una guerra alla quale il Governo italiano ha deciso di partecipare mettendo il nostro territorio a disposizione degli americani, non tenendo conto del dissenso della maggioranza dei cittadini, esponendo la penisola e specialmente il nostro Salento a gravi rischi e violando apertamente l'art. 11 della Costituzione il quale proclama che l'Italia "ripudia la guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Non sembri allora ardito ed approssimativo l'accostamento della questione della riforma elettorale a quella della politica economica ed anche a quella della politica militare: sono problemi certo distinguibili ma, a ben guardare, non separabili perché l'imperialismo iperliberista e globalizzante è un mostro con una sola testa ma con più facce, un mostro che non può essere efficacemente contrastato se non viene riconosciuto nella sua reale identità. E' chiaro perciò che il punto di partenza dell'opposizione riformatrice può essere di volta in volta settoriale, secondo l'avvicinarsi delle diverse "attualità", ma l'azione critica e propositiva deve sempre ampliare il terreno della contesa per svelare e denunciare la logica unitaria che presiede alle diverse manifestazioni dell'organico progetto liberista.

L'estero  
ensione  
stituire  
olitiche  
politica  
dament-  
otta alla  
rata; in-  
he non-  
ambien-  
so la ri-  
dizioni  
volte ad  
l'occu-  
el lavo-  
o anche  
ell'ora-  
le ra-  
ando la



## DEI "QUATTRO CANTONI"

nosse, si balocca  
quattro cantoni.  
te ricordato che  
livo il professore  
litiche del '96. E  
mo noi - a chia-  
larlo alle elezio-  
analarne e con-  
olitica. E siamo  
a dispetto delle  
ema a chiamare  
ertinotti e costi-  
ranza.  
"chiamate" e di  
o è certo che la  
e ci stiamo av-  
za "affievolim-  
ione non hanno  
imo "modi" di-  
ziò rischiano di  
i, sigle e forma-  
zione culturale.  
ende ma provo-

ca amatezza la sortita del Presidente del Consiglio che propone in favore delle imprese che superino le 15 unità lavorative una flessibilità equivalente alla libertà di licenziare senza giusta causa o giustificato motivo con l'accantonamento dei diritti sindacali previsti dallo Statuto dei lavoratori, da quella grande conquista normativa rivolta ad operare nelle aziende un riequilibrio dei poteri in favore della parte più debole. E l'amarrezza si fa più dolente quando il sacrificio dei diritti sindacali sull'altare della flessibilità viene giustificato con l'affermazione, smentita dai fatti, secondo la quale le garanzie degli occupati sarebbero di ostacolo alla crescita delle opportunità di lavoro a vantaggio dei disoccupati: vera e propria idea fissa questa di quel Fondo monetario internazionale che punta nel mondo a dividere il fronte sindacale provocando al suo interno rivalità e fratture.

Nessuno a sinistra può oggi irresponsabilmente augurarsi la caduta del governo D'Alema che aprirebbe la strada all'avventurismo di una destra che da noi non riesce a riconoscersi nella cultura del moderatismo europeo e perciò parla non sapendo

cosa dire e si agita non sapendo cosa fare. E nessuno può ragionevolmente pensare che le fortune future del centro-sinistra siano davvero nelle mani di quell'improvvisato club che tiene momentaneamente insieme la supponenza tecnocratica di Prodi, il semplicismo primitivo di Di Pietro, il narcisismo pragmatico di Rutelli, l'intellettualismo snobbistico di Cacciari ed il provincialismo serafico di Bianco: forse prenderanno, come qualcuno dice, il 10% dei voti ma non è facile immaginare l'uso che di tale consenso vorranno fare.

Nel film "Aprile" Nanni Moretti, guardando a quanto già allora accadeva ed intravedendo quel prossimo futuro che oggi stiamo vivendo, diceva a D'Alema: "Per favore, parla, di una cosa di sinistra". D'Alema è poi diventato capo del governo e quell'invito di Moretti è oggi coglibile a piene mani negli umori del popolo progressista che chiede a D'Alema, a Veltroni ed all'intero gruppo dirigente dei DS di fermarsi un attimo per riflettere su come sia perdente una sinistra che guardi solo verso destra e che si candidi a gestire il mercato rinunciando ad ogni progetto di trasformazione sociale; chiede anche questo popolo a Bertinotti ed alle altre espressioni della sinistra il senso di responsabilità ed il coraggio necessari per ritrovare le ragioni di una rinnovata convergenza.